

F. Hurni, *Théramène ne plaidera pas coupable. Un homme politique engagé dans les révolutions athéniennes de la fin du V^e siècle av. J.-C.* (Schweizerische Beiträge zur Altertumswissenschaft – SBA 37), Basel, Schwabe Verlag, 2010, VIII, 388, ISBN 978-3-7965-2846-0.

Una monografia su Teramene, incentrata sulla ricostruzione della sua figura di uomo politico, era certamente necessaria. Quella proposta da Frédéric Hurni, esito di una tesi dottorale, è molto analitica, assai ben documentata sulla tradizione antica e fondata su una buona (anche se non ineccepibile: ma è ormai quasi impossibile leggere tutto quanto viene pubblicato su un dato argomento) conoscenza della bibliografia internazionale: un grande pregio in un'epoca in cui la selezione bibliografica su base linguistica caratterizza (e purtroppo indebolisce) molti contributi pure significativi.

Il proposito di Hurni (p. 1) è di «compléter [...] l'apologie de Théramène en tentant de découvrir les motifs qui ont déterminé son action dans les différentes étapes de sa vie». Il riferimento è all'apologia che a Teramene presta Senofonte (*Hell.* II 3, 35-49) nel dibattito che lo oppone a Crizia, durante il processo che si conclude con la sua condanna a morte: apologia in cui Teramene espone solo in parte le proprie ragioni. Non posso esimermi dal dire che questo presupposto mi sembra metodologicamente errato: prima di tutto, per la scelta di un punto di vista aprioristicamente apologetico rispetto all'oggetto della ricerca, vittima di presunti «pregiudizi sfavorevoli» da parte delle fonti e della critica moderna; inoltre, perché la pretesa di poter «capire le ragioni» di Teramene (già presente in opere recenti, come quelle di J. Shear e di D. Piovan)¹ costringe inevitabilmente lo storico a prescindere dai fatti, per indagare intenzioni che non è possibile, in realtà, ricostruire in modo convincente.

Il lavoro, diviso in tre ampi capitoli, tratta in modo molto analitico le vicende che videro coinvolto Teramene, anche per aspetti indipendenti dalla sua persona, presentando diverse ipotesi su punti controversi (spesso ingegnose ma non sempre rigorosamente dimostrabili: penso, per esempio,

¹ J. Shear, *Polis and Revolution. Responding to Oligarchy in Classical Athens*, Cambridge 2011; D. Piovan, *Memoria e oblio della guerra civile. Strategie giudiziarie e racconto del passato in Lisia*, Pisa 2011; cf. C. Bearzot, *Democrazia e oligarchia, memoria e oblio: a proposito di due libri recenti*, *IncidAnt* 10 (2012), 223-240.

all'ipotesi secondo cui la «costituzione per il futuro» di Arist. *Ath. Pol.* 30 avrebbe previsto non quattro, ma otto *boulai*). Non è possibile soffermarsi analiticamente sui particolari: mi limiterò quindi a prendere in considerazione alcuni punti significativi per l'interpretazione complessiva della figura di Teramene che Hurni propone, e che, come egli stesso sottolinea con insistenza, si distacca decisamente da quella da me offerta in diversi contributi²: allo spregiudicato opportunista, disposto a tutto per l'affermazione personale e il potere, Hurni contrappone il moderato teorico della «democrazia diversa», il pragmatico alla ricerca di soluzioni concrete per garantire ad Atene salvezza e autonomia (si tratta, in sostanza, dell'immagine che Teramene cercava di accreditare di sé).

Dall'analisi condotta nel I capitolo, dedicato al colpo di stato del 411 e all'oligarchia dei Quattrocento, Teramene emerge come un convinto moderato, disgustato dalla democrazia radicale ma non per questo incline all'oligarchia estremista. Per lui, la «democrazia diversa» di cui Pisandro parlò in assemblea per ottenere l'assenso al cambiamento costituzionale (Thuc. VIII 53, 1) non era un mero strumento di propaganda, ma rifletteva un effettivo programma di ritorno alla democrazia di Clistene e di Solone, come previsto dall'emendamento di Clitofonte, che sarebbe stato ispirato da Teramene stesso. L'adesione di Teramene alla congiura oligarchica (che, in base alla testimonianza tucididea di VIII 68, 4, non può essere negata) si sarebbe basata quindi su «malintesi» o «incertezze» non chiarite, in assenza di programmi precisi; nella decisione avrebbe giocato un ruolo importante la sua volontà di trovare un accordo con Sparta (benché a questa affermazione, che risale all'apologia di Teramene stesso, si possa obiettare che nel 411 non si parlò affatto di accordi con Sparta, ma semmai con la Persia, attraverso Alcibiade, con l'obiettivo di vincere la guerra; inoltre, fu proprio sulle trattative con Sparta che Teramene ruppe con i Quattrocento, e questo fa dubitare che tale accordo fosse per lui una priorità); la sua posizione moderata, però, sarebbe presto risultata perdente, inducendolo a favorire la caduta del regime.

In realtà, non c'è nessun elemento che consenta di parlare di «malintesi» fra Teramene e gli altri congiurati, che Tucidide presenta come un gruppo compatto, senza distinguere affatto Teramene, quanto a orientamenti e responsabilità, dagli altri protagonisti della vicenda. Secondo lo storico, la congiura oligarchica cui Teramene partecipò con piena adesione vedeva nella «democrazia diversa» solo uno specchietto per le allodole,

² In particolare in *Lisia e la tradizione su Teramene. Commento storico alle orazioni XII e XIII del corpus lysiacum* (Biblioteca di Aevum Antiquum 10), Milano 1997.

ben presto messo da parte³; la dissociazione di Teramene dall'oligarchia si verificò non di fronte alla mancata realizzazione del governo oplitico dei Cinquemila, ma solo nel momento in cui il regime cominciò a perdere consenso, non riuscendo né a prendere contatto con Sparta, né ad ottenere l'appoggio persiano, né a riconciliarsi con la flotta di Samo, e Tucidide è molto chiaro nel negare a tale dissociazione motivi ideali (il discorso dei «dissidenti» è bollato come *schema politikon*: VIII 89, 3). L'interpretazione di Hurni comporterebbe dunque una presa di distanza da Tucidide: ma, al contrario, Hurni considera (giustamente) Tucidide la fonte più attendibile sul colpo di stato. Ne consegue che egli, dopo aver affermato l'attendibilità di Tucidide, propone un'interpretazione di Teramene e della sua azione che da Tucidide prescinde completamente.

A proposito del regime dei Cinquemila, merita segnalazione l'ipotesi di interpretazione del celebre giudizio di Tucidide in VIII 97, 2 (p. 108 ss.): la «moderata fusione» (*metria xynkrasis*) tra *oligoi* e *polloi*, elogiata dallo storico come miglior governo dell'Atene dei suoi tempi, capace di ristabilire la situazione della città dopo che le condizioni si erano aggravate, non avrebbe valore costituzionale, ma alluderebbe alla riconquistata concordia interna fra gli oligarchici responsabili della *stasis* e la maggioranza dei cittadini e alla buona amministrazione che ne derivò. L'ipotesi è interessante, perché il giudizio tucidideo, inteso in senso costituzionale, costituisce un problema alla luce del fatto che lo storico è un estimatore della democrazia periclea e non simpatizza in alcun modo con Teramene e la sua azione politica.

Maggiore attenzione avrebbe forse meritato, in una monografia su Teramene, il ruolo da lui svolto nel periodo dell'attività militare nell'Egeo in collaborazione con Trasibulo e Alcibiade: attività di grande importanza per il riaccreditamento democratico di Teramene e interessante anche per la diversa presentazione che ne emerge da Senofonte, più interessato all'attività di Trasibulo e di Alcibiade, e da Diodoro, attento invece al ruolo di Teramene e particolarmente sensibile a temi di valore ideologico, come la questione dei tributi e dei rapporti con gli alleati⁴. Ma Hurni non crede all'esistenza di una tradizione filoterameniana, sia perché ritiene che non sia esistito un «partito» terameniano in grado di darle origine (sulla base

³ Sull'abbandono della propaganda in questione cfr. C. Bearzot, La sovversione dell'ordine costituito nei discorsi degli oligarchici ateniesi, in G. Urso (a cura di), *Ordine e sovversione nel mondo greco e romano* (Atti del Convegno, Cividale del Friuli, 25-27 settembre 2008), Pisa 2009, 69-86.

⁴ Cfr. S. Cataldi, Le audacie di Alcibiade e di Trasillo e le Elleniche di Ossirinco, in S. Bianchetti - M.R. Cataudella (a cura di), Le «Elleniche di Ossirinco» a cinquanta anni dalla pubblicazione dei Frammenti Fiorentini, 1949-1999 (Atti del Convegno), *Sileno* 27 (2001), 47-84; C. Bearzot, Eforo e Teramene, *MeditAnt* 15 (2012), 293-308.

della presunta inesistenza dei partiti nel mondo greco, cui io non credo affatto, e del tentativo di sganciare Anito, Archino e Formisio da Teramene nonostante Arist. *Ath. Pol.* 34, 3, cf. p. 346 ss., che mi pare insostenibile)⁵, sia perché nega che vi sia traccia di un dibattito su Teramene nella tradizione (cosa che non vedo come sia possibile affermare: a partire dall'apologia di Teramene, il «mito di Teramene» si è costruito nel tempo attraverso tappe neppure difficili da ricostruire): di conseguenza, non può essere sensibile alla tendenza filoterameniana chiaramente presente nella tradizione diodorea.

Nel II capitolo, dedicato all'affare delle Arginuse, la contraddittorietà del modo di procedere di Hurni emerge nuovamente: egli da una parte accetta come fonte migliore sulla vicenda Senofonte, dall'altra sostiene l'interpretazione che Teramene accusò gli strateghi per salvarsi, cosa che Senofonte espressamente nega. L'aver agito per salvarsi è, in realtà, la giustificazione opposta da Teramene nell'apologia, ed è la giustificazione che Diodoro pone alla base del suo racconto, che peraltro Hurni ritiene (giustamente) incompatibile con quello senofonteo. È curioso metodo giudicare preferibile una fonte per poi optare per l'interpretazione sostenuta da un'altra, incompatibile con la prima; così come è curioso metodo negare che una fonte che accoglie l'autogiustificazione di Teramene possa essere definita filoterameniana⁶.

Il III capitolo è molto ampio, tratta una serie complessa di questioni dalla sconfitta di Atene nel 404 alla morte di Teramene ed è introdotto da un'accurata analisi delle fonti, seppure con osservazioni non sempre condivisibili: per esempio, Lisia sarebbe stato diviso da Teramene da un contrasto personale (ma non c'è motivo di dirlo: la sua durezza verso Teramene dipende dal tentativo dei suoi seguaci, come Eratostene, di farne un eroe); Senofonte sarebbe reticente sul soggiorno di Teramene presso Lisandro (mentre invece è molto chiaro nel denunciarne il carattere proditorio); Aristotele e Diodoro risalirebbero alla stessa fonte (mentre le due versioni divergono fortemente sulla figura di Teramene, moderato per Aristotele, democratico *tout court* per Diodoro).

Molto si potrebbe dire sulle singole interpretazioni fornite: mi limito a ricordare quelle relative al soggiorno di Teramene presso Lisandro e al

⁵ Cfr. C. Bearzot - F. Landucci (a cura di), «Partiti» e fazioni nell'esperienza politica greca (Contributi di storia antica 6), Milano 2008.

⁶ Cfr. Bearzot, *Eforo e Teramene* cit., 297 ss. Sulla manipolazione operata nel corso della vicenda dal gruppo guidato da Teramene è bene ricordare il contributo di P.A. Tuci, La boulé nel processo agli strateghi della battaglia delle Arginuse: questioni procedurali e tentativi di manipolazione, in D. Ambaglio (a cura di), *Syngraphé. Materiali e appunti per lo studio della storia e della letteratura antica*, III, Como 2002, 51-85.

ruolo di Teramene nell'inserimento della cosiddetta «clausola costituzionale» nel trattato di pace, proprio perché esemplificative del metodo seguito. Sul primo punto: secondo Hurni, che non ammette che Teramene, come afferma chiaramente Senofonte, sia stato tre mesi da Lisandro con l'intento di sfinire Atene e di ottenere la ratifica di un trattato di pace conforme ai propri interessi, lo Stirio avrebbe inteso in realtà, con la sua sospetta permanenza presso il navarco, metterlo in difficoltà presso il governo spartano e neutralizzarne l'influenza: un'ipotesi che non trova alcun riscontro nelle nostre fonti. Non volendo accettare Senofonte perché accusa Teramene, Hurni, in mancanza di altri elementi, tratteggia uno scenario forse «verosimile» ma non «probabile» in senso tecnico, che pretende di basarsi sulla comprensione delle «intenzioni» di Teramene: «*si j'ai bien comprises intentions, l'essentiel était de rester assez longtemps en Asie pour que les éphores croient que Lysandre avait pénétré dans leur chasse gardée*» (pp. 256-257). Sul secondo punto: Hurni ammette, sulla base di Aristotele e Diodoro, confermati da Lisia (che in questo caso diviene una fonte attendibile!), che fu Teramene a ispirare l'inserimento della clausola costituzionale nel trattato di pace, non però con l'intento di instaurare in Atene una oligarchia, ma con quello di favorire l'avvento di una *patrios politeia* di tipo clistenico-soloniano, come già aveva tentato di fare senza successo nel 411, e di evitare che Atene diventasse un dominio personale di Lisandro (lo stesso Lisandro che, secondo lo stesso Hurni, lo avrebbe poi sostenuto in assemblea proprio sulla questione della clausola costituzionale!). Ora, a parte il fatto che ciò equivale ad accreditare l'ipotesi del tradimento (Teramene avrebbe sfruttato la necessità di concludere il trattato di pace per aprire la strada alla costituzione da lui vagheggiata) e che sganciare Teramene da Lisandro è molto difficile, a meno di non privilegiare il tardo Diodoro, l'unica fonte che li contrappone, lascia perplessi il fatto che anche nel 404 il risultato dell'azione politica di Teramene sia stato il medesimo che nel 411: non una democrazia moderata ma un'oligarchia ristretta, cui Teramene non rifiutò affatto di partecipare! Se ne dovrebbe concludere che Teramene era veramente molto sfortunato; oppure, che era molto sciocco a lasciarsi coinvolgere in esperimenti oligarchici che non condivideva; oppure, più probabilmente, che l'interpretazione di Hurni non è sostenibile.

In tutti i casi considerati, si sarà notato come la ricostruzione prescinda dalle migliori fonti contemporanee, cui pure viene riconosciuta, in teoria, autorità: una seria contraddizione di metodo in un autore che gratifica i colleghi di attacchi sarcastici e francamente inopportuni nei toni (p. 347, per quanto mi riguarda; pp. 309-310, a proposito di G.A. Lehmann). In realtà, come emerge chiaramente anche dall'epilogo (pp. 339-357), Hurni non fa che adottare gli elementi fondamentali della propaganda oligarchica,

ciòè quel che gli oligarchici dicevano di se stessi a scopo autogiustificatorio: Teramene non era un oligarchico, ma un fautore della «democrazia diversa», la *patrios politeia* di Clistene e di Solone, e accettò l'oligarchia, nel 411 e nel 404, in assenza di una soluzione migliore per la salvezza della città. Egli ritiene con ciò di aver giudicato Teramene da storico, senza pregiudizi, sulla base di «constatazioni oggettive» (p. 357); in realtà, a mio avviso, ha semplicemente fatto propria, attraverso congetture spesso prive di riscontri testimoniali, quella versione oligarchica che Tucidide si impegna tanto a smantellare.

In chiusura, sento la necessità di difendermi dall'accusa, che Hurni mi rivolge nell'introduzione (p. 1, n. 2), di aver scritto «una vera e propria requisitoria» contro Teramene: curiosa accusa, invero, da chi premette di voler fare un'apologia. Comunque, ammetto volentieri di non aver maturato, attraverso i miei studi, alcuna simpatia per Teramene, che mi è parso il tipico esempio di politico deideologizzato e trasformista, mosso dall'interesse personale e dalla volontà di primeggiare a qualunque costo, censurato da Tucidide in II 65, 11-12 e VIII 89, 3; e, una volta fattami questa convinzione, ho adottato una chiave di lettura non favorevole, che può certo avermi condotto a qualche forzatura⁷. Tuttavia ritengo, nel far ciò, di aver tenuto scrupolosamente conto di una tradizione che ci presenta un quadro di più fonti contemporanee, di natura e orientamento diverso, come Tucidide, Senofonte, Lisia, Aristofane, sostanzialmente concordi, pur nelle diverse caratteristiche dell'informazione che offrono, nel valutare Teramene come un «coturno», un opportuniste e un traditore, guidato esclusivamente dal tornaconto personale. Questo quadro, a proposito del quale devo citare ancora una volta l'osservazione tanto sensata quanto poco tenuta in conto di R.J. Buck («[...] with two sources saying the same thing [...] it seems [...] too drastic to reject our best sources specific statements»⁸), non può essere disinvoltamente sostituito da scenari più o meno verosimili, costruiti avanzando ipotesi che non trovano riscontro nelle fonti. Un clamoroso esempio di questo modo di procedere riguarda le versioni di Lisia (XII 71-72) e di Diodoro (XIV 3, 2 - 4, 1) sulla «assemblea sulla costituzione» che decise l'instaurazione dei Trenta Tiranni: dato che esse sono del tutto incompatibili, in quanto Lisia parla di un'azione concertata tra Teramene e Lisandro e Diodoro parla invece di un vivace scontro tra i due, si risolve il proble-

⁷ Cf. ora l'ipotesi, ancora una volta di segno antiterameniano, che propongo in Il «pentimento» del popolo sul processo delle Arginuse: un possibile retroscena, in M. Lombardo - C. Marangio (a cura di), *Antiquitas. Scritti di Storia Antica in onore di Salvatore Alessandrì*, Galatina 2011, 17-24.

⁸ R.J. Buck, *The Character of Theramenes*, *AHB* 9 (1995), 14-24: 21.

ma attribuendo a Diodoro l'errata collocazione in contesto assembleare di un contrasto che si svolse in privato e che, al momento dell'assemblea, era ormai superato; peccato che non vi sia alcuna fonte che consenta di giustificare una simile ipotesi! Non penso quindi di poter accettare l'accusa di aver proposto un'immagine di Teramene sulla base di «ipotesi mal fondate» (p. 16): il mio Teramene è quello di Tucidide e di Senofonte, cioè delle nostre fonti migliori, prima ancora che quello del vituperato Lisia (che io accetto solo nella misura in cui è confermato dalla migliore tradizione storiografica). Proprio per questo, credo che un'apologia di Teramene, a fronte dello stato della nostra tradizione e della ricostruzione dei fatti che esse ci consentono, non possa essere convincentemente proposta, indipendentemente dalle sue «ragioni», che, comunque, sono per la maggior parte destinate a rimanere per noi oscure.

CINZIA BEARZOT

Università Cattolica del Sacro Cuore - Milano

cinzia.bearzot@unicatt.it